



## **Biblioteca estense universitaria**

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)

[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

70.i.44

PEPOLI, ALESSANDRO

La Morte d'Ercole : tragedia per musica in tre atti

Curti, Venezia 1790

Img: Progetto Radames, 2006-2010



### **Terms of use**

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of the Estense Library website.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to [b-este.urp@beniculturali.it](mailto:b-este.urp@beniculturali.it).

### **Creative Commons License**

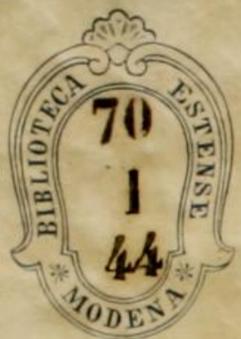
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>

PEPOLI  
MORTE  
D'ERCOL

CA 70  
1  
44  
MODENA

SPENSE



BIBLIOTECA  
M

LA MORTE  
D'  
ERCOLE

TRAGEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DEL CONTE ALESSANDRO PEPOLI.



BIBLIOTECA ESTENSE  
VENEZIA  
MCCCLXX

MDCCLXX.

NELLA STAMPERIA CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE.

## AVVERTIMENTO.

LA presente Musicale Tragedia doveva essere rappresentata in questa Città sulle Scene del Nobile Teatro *Venier*. Ma siccome non ebbe la fortuna di combinare totalmente con qualche *acutezza* Teatrale del celebre Cantore Signor *Marchesi*, che però ne avea prima veduto l'intero Piano, così mi limito a pubblicarla per via della Stampa. Desidero che il confronto col nuovo *Ercole*, che sta componendosi in luogo del mio da celebre penna, o con qualunque altro potesse comporsi in appresso (a) non mi privi di qualche favorevole voto, indipendentemente dal paragone. Se tutti non giudicheranno come l'*acutissimo* Signor *Marchesi*, ciò basterà a farmi contento.

Nell'occasione poi ch'io stava componendo questa Tragedia ho dovuto per necessità scartabellare molti *Ercoli* composti e da Antichi e da Moderni, e da Stranieri e da Italiani. Mi è accaduto di trovare in uno di

a 2

que-

(a) Viene infatti supposto che la nascente celebre penna minaccj la produzione d'un terzo *Ercole*, che correrebbe rischio di dare l'ultima mano alla noja procurata al Pubblico da' due primi. Il trovare un quinto Piano, cioè diverso da quelli di Sofocle, di Seneca, della celebre penna, e di me, può essere e difficile e pericoloso, come il copiare o apertamente o copertamente qualunque dei quattro primi, o il contentarsi d'aggiungervi, non sarebbe nè difficile, nè onorevole.

questi, composto nel fine del Secolo scorso, e non poi rappresentato, un Dialogo curioso, che sembrerebbe scritto da me, se non fosse stato scritto quand'io non era ancor nato, ma che per essere adattatissimo al presente mio caso, mi ha invogliato di pubblicarlo coi nomi degli Interlocutori del medesimo, affinchè niuno possa confonderli coi nostri presenti, che sono molto diversi. Oso sperare che questo Dialogo non dispiaccia. Eccolo adunque.

## LE NUVOLE CONCEDUTE

## DIALOGO

Fra CORDISSASSO Poeta, e (a) STORDITELLO Soprano

Nel 1697.

STORD. AH Signor Poeta, Signor Poeta ho un gran bisogno di voi.

CORD. Che avete Storditello mio? Siete molto agitato.

STORD. Vi assicuro che son due notti che non dormo punto.

CORD. Poveretto! Qual disgrazia vi è mai accaduta? Sua Maestà vi avrebbe forse tolta quella Patente di *Virtuoso di Camera*...?

STORD.

(a) E' facile che *Storditello* non fosse che un soprannome come *Favinello*, *Cafarello*, *Egizjello*, e tan' altri simili di celebri Soprani e viventi ed inceneriti.

STORD. Eh, che Diavolo dite! Sua Maestà non si priva d'un Uomo come son io.

CORD. Cioè, per dir meglio, d'un Cantore come siete voi. Ma ditemi dunque...

STORD. Sì, non posso dormire per il vostro *Libretto*.

CORD. Volete dire per la mia *Tragedia*?

STORD. Sì, *Tragedia*, *Libretto*, quel che volete; è lo stesso. Ci ho trovate delle seriissime difficoltà.

CORD. Oh bella! adesso?

STORD. Certamente, perchè solo adesso l'ho esaminato a testa fredda.

CORD. Mi consolo con voi che ciò vi sia stato possibile. Ma che ci avete trovato?

STORD. Burlate? Prima di tutto più *Cori* del bisogno, e più lunghi del bisogno.

CORD. Sarà; ma per provar questo bisognerebbe mostrare che il loro numero è molto maggiore di quello di altre *Tragedie Musicali* pur simili, e che questi poi dicono quello, che non è necessario di dire.

STORD. Oh, io poi non bado a tutto questo. Vedo che son troppi, e mi basta.

CORD. Ma non m'avete voi chiesto, secondo il vostro linguaggio, un' *Opera a Cori*? Non ve n' ho io mandata un'altra simile perchè vedeste all'incirca il mio modo di scrivere in questo genere?

STORD. Sì, è tutto vero. Ma io già pensava che in questa parte colla mia venuta sarei stato a tempo di correggervi.

CORD. Obbligatissimo.

STORD. Mi avete poi detto, prima di leggermi il Libro, che voi non cambiate, e ciò adesso mi spaventa.

CORD. Oh non cambio certo quando non mi dite delle ragioni, che prevedo pur troppo che non sarete mai nel caso di dirmi.

STORD. Che Poeta indocile! Siete il solo, che non rispetti il mio sentimento, uniformandovi il suo.

CORD. Perchè sarò forse il solo, che con un poco di buon senso abbia scritto per voi, o perchè sarò il solo, che non ha bisogno di sacrificarlo a voi.

STORD. Oh quanto mi fate pentire!..

CORD. E quanto fate pentire anche me!.. Ma, quali sono le altre difficoltà? Finite di correggermi, ve ne prego.

STORD. Una sola di massiccia; ma prevedo già la vostra ostinazione.

CORD. Ditela.

STORD. Il *Rondeau* a sedere. Che Diavolo mai vi è venuto nel capo?

CORD. E questa..!

STORD. Sì; vi par piccola? Come volete ch'io possa trarre la voce?..

CORD.

CORD. Da dove? Non la traete forse dal petto, e non siete forse nella situazione d' un moribondo, che esige pochissima voce?

STORD. Sì nella prima parte; ma nell'altre vi vuol più forza...

CORD. E allora l'azione non vi permette ella di contorcervi, o di tentare d'alzarvi a vostro talento? Ma... se tanto vi preme di non cantare seduto, questo è poco male, e ci rimedio con un tratto di penna. Canterete in piedi, però appoggiato a'Soldati.

STORD. Sì sì, ma non basta. Quell'*Allegro* coi dolori è insoffribile.

CORD. Quell'*Allegro* Musicale volete dire?

STORD. Senza dubbio.

CORD. Scusate; ma parmi anzi che quelle smanie dolorose e in quella situazione nuova ed interessante, s'accompagnino benissimo colla rapidità della Musica. Esse vi danno tutto il campo di agire...

STORD. Eh ch'io penso a cantare, non ad agire.

CORD. Non pensate ad agire, e mi chiedete una Tragedia!

STORD. Torno a dirvi che vi ho chiesto un *Libretto*.

CORD. Sì, ma colla *Morte obbligata*; e mi avete anzi dato il Tema voi. Io poi ho avuto la bontà d'accettarlo col rischio di farmi corbellare da tut-

te le persone di buon senso, che possono supporre ch'io di mia volontà abbia addossato la parte del più grande degli uomini ad uno, che rigorosamente non può contarsi nemmeno fra' più piccoli.

STORD. Bravo! bravo! Saprete dire dell'impertinenze, ma non sapete fare un *Rondeau*.

CORD. Eh Storditello mio, capisco bene quello, che vi fa trovare sì insequibile la mia Tragedia, e sì cattivo il mio *Rondeau* a sedere ed in piedi. La ragion vera si è che nella prima non vi basta di avere la parte più importante, e vorreste, per carità *Fraterna*, esser solo; e nel secondo non potete in quella situazione introdurvi quelle vostre volatine, quei trilli, quei salti mortali...

STORD. E bene; non basterebbe questo perchè il Mondo si sollevasse contro di voi, che non mi servite come merito, e che per le vostre *belle situazioni* lo private di tante mie Musicali delizie?

CORD. Sarà verissimo. Ma io avrei sperato di risarcirlo di queste mie mancanze, e sue perdite coll'acquisto d'un *Attore*, quale sperava (a dispetto della vostra intelligenza) di ridurvi.

STORD. E da capo colle impertinenze. Via via, vi perdono tutto purchè mi compiacciate.

CORD. Come?

STORD.

STORD. Trasportando intanto il *Rondeau* (a) nel second' Atto, e il *Minuetto* (b) nel terzo.

CORD. Vedo benissimo che voi credete che il trasportar queste cose sia lo stesso che trasportare una Sedia, un calamajo, un bicchiere da un luogo all'altro.

STORD. Oh bella! Lo fanno tutti i Poeti Drammatici con somma facilità.

CORD. Sì, i correnti... ma come?

STORD. Orsù; non mi fate il Tiranno. Vi dico che son due notti che non dormo.

CORD. Che posso farvi?

STORD. Fatemi piuttosto morire nel second' Atto.

CORD. Io, per me, vi farei morire anche nel primo...

STORD. Via, non scherzate sempre. Fatemi morire dove vi ho detto, e portate il *Minuetto* nel terzo.

CORD. Come! Volete cantar dopo morto?

STORD. Che male c'è? non devo già risuscitare in quell' Atto?

CORD. Sì, ma allora sapete che non vi fo più cantare.

STORD. Male. Voleva appunto pregarvi di fare l'opposto.

CORD.

(a) Questo termine Francese si applica per lo più nella Musica a un *motivo* applicato ad un metro di otto piedi, che, finito, torna a ripetersi.

(b) Tale suol chiamarsi un *motivo* di questo genere applicato al metro di cinque o sei piedi.

CORD. Nè vi ricordate che siete allor sulle nuvole?

STORD. E là egli è dove mi preme più di cantare. Così in alto!.. è la più bella cosa del Mondo. Questa è novità, questa è fantasia.

CORD. Sulle nuvole! In verità se la facesse il più gran Poeta della Terra, la crederei una pazzia. Io, per me, non vi servo.

STORD. Oh povero me! In nessuna di queste cose?

CORD. Nò certo. Vi ho pure mandato il Piano del *Libretto*, come dite voi, fino a quella Città, che non è a portata d'intendere che i vostri suoni, e non le vostre parole, e che perciò è più compatibile d'ogn'altra nel compatirvi. Ve l'ho mandato in disteso perchè arrivaste ad intenderlo, e lo avete approvato. Vi ho letto il Libro appena finito, e avete fatto lo stesso. Se poi o non l'avete inteso ad onta di tutto questo o vi siete pentito, non è mia colpa, e non voglio pagarne la pena per voi.

STORD. Dunque... cosa faremo?

CORD. Tutto, fuorchè cambiare.

STORD. Signor Cordissasso avete veramente un core di sasso.

CORD. E nemmeno voi, ve n'accerto, avete un nome lontano dal vero.

STORD. Son fuori di me.

CORD.

CORD. Dite piuttosto che siete dentro di voi, e vi accerto che dite lo stesso.

STORD. Oh sono stanco, Signor Poeta, e torno ad assumere le mie ragioni sulle impertinenze, che mi avete dette fin ora.

CORD. Assumetele pure; ma assicuratevi che direi altrettante impertinenze a me stesso per avervi potuto credere un momento diverso dagli animali del vostro genere Neutro.

STORD. Orsù. Rispettatemi o scriverò a Sua Maestà. Io intanto farò scrivere il Libro, e sul Tema medesimo, da un abile, e più docil Poeta.

CORD. Servitevi a vostro piacere. Oh qui poi vi compatisco. Anzi, se vorrete, pregherò io questo tale, qualunque siasi, perchè mi sollevi dal peso di rendervi ragionevole in verso.

STORD. Sì; ve la meritate. Siete troppo ostinato, ed io vi aveva dato tempo bastante a pentirvi.

CORD. Ma se dico anzi ch'io la prendo per una grazia da voi. Mancandomi la via del Teatro Musicale, destinata ad un genere di Poeti, e di Attori a parte, non mi manca già quella della Stampa per pubblicare la mia Tragedia.

STORD. Bene, bene; ma tutti diranno che conviene che sia veramente inesequibile subito che io non l'ho accettata. Io mi difenderò dicendo a tutti che non conoscete il Teatro...

CORD. E il maggior numero forse vi crederà perchè il maggior numero conosce appunto la ragione, e la verità come voi conoscete il Teatro; ma non è il maggior numero quello, ch'io curo. Voi credete che tutta la Scienza Teatrale consista nel presentarvi in trionfo o a Cavallo o sopra d'un Carro, a passeggiare, o a guardare ne' Palchetti quando cantano l'altre parti, a ridere e a parlare cogli altri Attori ne' Ritornelli, a tossire, e ad accennar mestamente la gola a qualche benefica protettrice prima di cantar l'*Aria*, a raccontandare al Poeta, e al Maestro la celebre (a) *Cabaletta*... e così discorrendo; credete in somma quello, che voi dovete credere, e che gli uomini di buon senso, a cui assoggetto la mia causa, non saranno per credere mai.

STORD. Basta così, basta così. Vi riverisco, e vado a provvedermi dell'altro Poeta.

CORD. Buon viaggio Storditello mio. Se questo Poeta sarà un uomo di garbo, benchè sia più facile il combinare la ragionevolezza d'un Piano e la sciocchezza d'un vostro pari a cosa nuova che a cosa fatta, pure lo compiangerò assai, e lo comincerò a stimare almeno dal lato della pazienza.

STORD.

(a) Così suole nominarsi da' Musici la replica d'un corto motivo facile ed interessante, che può aver piaciuto la prima volta.

STORD. Una sola cosa ancora prima di partire. Permettete voi che il Poeta nuovo si valga di quei pezzi del vostro *Libro*, che più gli potessero accomodare, e che meritassero la mia approvazione?

CORD. Oh questo poi nò. Il *Poeta* in carica non deve degnarsi di trar partito dall'*Ex-Poeta*. S'ei lo facesse, lo accuserei d'una colpa, che voi certamente non conoscete nè di nome nè di fatto, cioè di *plagio*.

STORD. Che vuol dunque dire?...

CORD. Di furto Letterario.

STORD. Come? di avervi forse rubato qualche Lettera?

CORD. Nò qualche Lettera, ma qualche verso, qualche pensiero, Storditello carissimo.

STORD. Piano; intendiamoci. Io vi renderò il *Libro*, e il Poeta non lo vedrà, in parola di *primo Soprano*.

CORD. Non basta. Se ancora credessi a questa burrascosa parola, potete dirgli quel poco, che ne sapete, e anche in questo modo ei può trarne quel partito, contro del quale in anticipazione protesta.

STORD. Dunque su questo pure siete inesorabile?

CORD. Sì certo. Potete andarvene quando volete.

STORD. Ah! una grazia almeno, un'ultima grazia.

CORD. Oh che noja! Spicciatevi.

STORD. Voglio un regalo da voi.

CORD.

CORD. E quale?

STORD. Quello delle Nuvole.

CORD. Io, per me, ve le dono tutte. Non le posso vedere.

STORD. Eh, parlo di quelle dell'Opera. Lasciate che il Poeta nuovo si valga almeno di quella vostra idea.

CORD. Per isbrigarmi di voi vi regalerei tutta l'Atmosfera non che le Nuvole. Sì, sì; valetene pure, e partite.

STORD. Evviva, evviva...

CORD. Chi?

STORD. Me. Sento già un batter di mani...

CORD. Siete poi certo che qualche emulo od emula non vi umilj, e non vi ammaestri nel tempo stesso, come ciò vi è accaduto in altri Climi, e altre volte?

STORD. Eh non ho paura. Basta che mi accordiate le Nuvole. Unitevi il mio trionfo all'alzar del Sipro...

CORD. Basta ch'egli non finisca con quest'alzata.

STORD. Non finirà, no. So io come devo crescere nel second'Atto. Farò squarciare un certo velo... Vedrete vedrete che Spettacolo! Tempio, Piazza, Monte, Oracolo, Nuvole, fumo...

CORD. Ma tutto questo, fuori che il fumo, non sarà stato ideato nè da voi nè dal Poeta nuovo bensì da

da me, caro Storditello. Pur troppo io solo fui il primo a immaginare la vostra *Apoteosi*, e sa il Cielo quanto rimorso ne ho. Basta; non voglio più ciarle, e accordo tutto a voi, al Poeta, al Pittore, al Macchinista, se c'è, e fino all'obbligantissimo accenditore de'lumi... ma andatevene, per carità.

STORD. Non posso negare che se siete ostinato non siate ancor generoso. Vi ringrazio assai, e vi dedicherò quel pezzo di Musica, che canterò su quei bei Nuvoloni a mezz'aria.

CORD. Addio, Addio. Si vede che eravate destinato a finire in qualche modo la vostra Commedia a mezz'aria.

*Fine del Dialogo.*

LA MORTE  
D'  
ERCOLE

*TRAGEDIA PER MUSICA*

IN TRE ATTI.

ARGOMENTO 3

DELLA TRAGEDIA

E

BREVI GIUSTIFICAZIONI.

**E**rcole amò Dejanira figlia d' Enèo Re di Calidone. Ne ottenne la mano in preferenza del fiume Acheloo suo rivale, vinto da lui in singolare combattimento. Fu costretto a spontaneamente esiliarsi dal Regno del Suocero per un involontario omicidio. Giunse alle sponde del fiume Evèno. Il Centauro Nesso era quello, che trasportava i passeggeri da una sponda all'altra, mediante un prezzo di già fissato. Ercole confidò al medesimo la sua Sposa perchè la prima superasse il tragitto. Giunto Nesso a mezzo il fiume, osò portarle nel seno una mano lasciva. Ercole a tal vista infuriato gli scoccò una saetta tinta del sangue velenoso dell' Idra Lernèa, ed ebbe l'abilità di trafiggere il Centauro senza toccare la Moglie. Nesso moribondo consigliò Dejanira a raccorre, a nascondere, e a conservare il di lui sangue, assicurandola che una ve-

ste aspersa del medesimo, e portata da Ercole, sarebbe a Lei un mezzo potente, e sicuro per riacquistarne l'amore, se un giorno lo temesse perduto. Ubbidì Dejanira. Ercole la condusse a Trachina, e fidò Lei, ed Ilo suo Figlio a Ceice suo Amico, e Re della stessa. Partì per aggiungere nuove palme a quelle, che lo aveano venduto già celebre. Dejanira lo aspettò lungo tempo ed invano. Incontrò egli frattanto l'amore di Iole figlia d' Eurito Re d'Oecalia. Non potendo ottenerla dal Padre, conquistò il Regno d'Oecalia, ne uccise il Monarca, e condusse Schiava dietro di se l'amata Donzella. Con questo apparato di gloria, e di debolezza ricomparve a Trachina. La gelosia infiammò ben presto il cuore di Dejanira. Grande scorgendo il pericolo, ricorse in breve al rimedio da Lei creduto il più grande. Macchiò una veste del fatal sangue, e donatala ad Ercole, glie la mandò mentr' egli sacrificava a Giove, pregandolo di tosto adattarsela. Ercole la compiacque nel punto stesso. Sentì fra poco la forza del veleno, che insinuavasi nelle sue viscere. Attaccata di già la fatal veste alle sue carni non poteva strap-

parsene che insieme colle medesime. Conosciuta finalmente la causa del suo tormento nel sangue di Nesso, combinò la necessità dell'immediata sua morte col senso d'un Oracolo oscuro, ed antico, che a lui la prediceva per mano d'un estinto. Impose adunque ad Ilo, e a Filottete che lo trasportassero sul monte Oeta, abbruciandolo ancor semivivo sopra d'un alto rogo. Ciò per purificare in lui tutto quello, che di terreno gli restasse. Lo ubbidirono, benchè a stento, e Dejanira tardi pentita della sua imprudenza, e data in preda a una giusta disperazione, s'uccise. Ecco il fondamento della celebre Tragedia di Sofocle intitolata le TRACHINIE, di quella di Seneca intitolata ERCOLE AL MONTE OETA, e di quella del Francese Rotrou intitolata ERCOLE MORIBONDO.

La mia Tragedia dovendosi restringere (a norma del Sistema Calsabigiano, e (\*) mio) alle situazioni più interessanti, e per conseguenza più Musicali, ha dovuto bandire alcune cose, e sup-

A 3

por-

(\*) Abbastanza indicato nella Lettera all'Uomo ragionevole premessa al MELEAGRO, stampato in Venezia nel 1789. e ristampato ora.

porne alcune altre. Una giusta libertà di supposizioni è quella sola, che rimane ai Poeti, che pensano, in confronto di quelli che scrivono. Ho dunque lasciato d'introdurre un Figlio di ER-COLE, che troppo divideva il principale interesse, un Lica Araldo, che troppo lo raffreddava. Ho introdotto invece un Gran Sacerdote di Giove, il quale accresce la grandezza della cosa, e mostra la eterna preponderanza dell'Altare sul Trono; ho finalmente supposto Ercole Re, e non esule in Trachina, parendomi di non potergli dare dei Soldati, delle Schiave, dei Sacerdoti per Sudditi, della magnificenza in somma in una Casa non sua, e senza che mai ne comparisse il vero Padrone. Varie circostanze Teatrali (\*) hanno pure allontanato il mio piano da quello di Sofocle, di Seneca, e di Rotrou. Ecco quanto io potrei dire per giustificarmi sulla condotta. Sullo stile poi, sulle situazioni, e sul sistema, che quello e queste comprende, mi giudichino gl'illuminati, discreti, ed ingenui Lettori.

MU-

(\*) Come quello di dover possibilmente diminuire la parte di DEJANIRA, che naturalmente dovrebb'essere la più bella, per accrescere quella di ER-COLE.

MUTAZIONI DI SCENE <sup>7</sup>

ATTO PRIMO.

Vestibulo del Tempio di Giove. Vedesi la Statua del Nume in lontananza per l'apertura della Porta maggiore.

Aurora.

Gran Piazza di Trachina.

ATTO SECONDO.

Galleria magnifica adorna di Vasi, Colonnati, e Statue.

Sotterraneo del Palazzo Reale, che comunica col Tempio. Vedesi una lunga via coperta debolmente illuminata da varie lampade in varie distanze. Tavole di pietra in forma d'Are quà, e là.

Interno del Magnifico Tempio di Giove. Statua del Nume nel mezzo.

ATTO TERZO.

Atrio Reale. Scale magnifiche, le quali conducono a' Regj appartamenti.

Pendice del Monte Oeta, e vista della sua cima nel fondo. Vedesi già preparato sul Monte un vasto Rogo di quercie.

Rosee Nubi, che si stendono, e spandonsi sopra tutta la Scena coprendo il Monte. Nuvola di mezzo in cui sono GIOVE, ed ER-COLE.

A 4

PER-

PERSONAGGI.

ERCOLE figlio di GIOVE, e Re di Trachina.

DEJANIRA sua Moglie.

GRAN SACERDOTE di GIOVE.

JOLE Figlia d'EURITO Re d'Oecalia.

FILOTTETE.

CORO di DONZELLE TRACHINIE.

CORO di SOLDATI d'ERCOLE.

CORO di SCHIAVE OECALIE.

CORO di SACERDOTI.

Scelti GIOVANETTI, e GIOVANETTE destinati alle sacre Danze.

CONGIURATI.

POPOLO.

GIOVE.

*La Scena è in Trachina Città della Tessaglia  
a' piedi del Monte Oeta. (\*)*

AT.

(\*) V'ha chi scrive Eta Ecalia in vece d'Oeta Oecalia; ma io dietro buoni esempj preferisco in tal caso la seconda maniera, come la più armonica, e come quella che più conserva i due suoni, che devono nel Dittongo dall'orecchio distinguersi.

---

---

ATTO PRIMO

---

SCENA I.

Vestibulo del Tempio di GIOVE. Vedesi la Statua del NUME in lontananza per l'apertura della porta maggiore.

AURORA.

DEJANIRA *genuflessa presso alla porta maggiore.* CORO di DONZELLE TRACHINIE *pur genuflesse.*

DEJANIRA.

O de' Numi, e de' Mortali  
Sommo Re, Padre pietoso,  
Il tuo Figlio, ed il mio Sposo  
Dimmi quando tornerà.

Per

Per lui gemo, per lui piango

Lui ti chiedo, lui sospiro...

Dimmi quando tornerà.

CORO.

Ah! dall'alto delle Sfere

Odi o Giove i voti nostri.

Genuflesse in questi chiostri

Imploriam la tua pietà.

DEJANIRA.

Per lui gemo, per lui piango

Lui ti chiedo: lui sospiro...

Dimmi quando tornerà.

CORO.

D'una Moglie sconsolata

Deh ti mova il raro affetto;

Rendi a lei l'amato oggetto

Torni a lei felicità.

DEJANIRA.

O de' Numi, o de' Mortali...

Co-

CORO.

Ah dall'alto delle Sfere...

DEJANIRA.

Sommo Re, Padre pietoso...

CORO.

Odi o Giove i voti nostri.

DEJANIRA.

Il tuo Figlio, ed il mio Sposo

Dimmi quando tornerà.

CORO.

Genuflesse in questi chiostri

Imploriam la tua pietà.

DEJANIRA.

Dimmi quando tornerà.

GRAN SACERDOTE. (a)

Non più; trema l'Altar, discende il Nume.

Tacete, udite. (b)

„ Al-

(a) Presentandosi alla porta del Tempio.

(b) Torna a ritirarsi.

VOCE dell'ORACOLO.

(a) „ Alcide in questo giorno  
 „ Avrà infine tra voi  
 „ E riposo e ritorno.

CORO. (b)

Oh annunzio gradito!

Oh gioja novella!

Aurora più bella

Non sorse nel Ciel.

DEJANIRA. (c)

Oh quanto Amiche oh quanto

Improvviso piacer m'inonda il core!

Intendalo fra voi chi sente Amore.

Co.

(a) *A un suono cupo, e lugubre odesi la voce dell'Oracolo.*

(b) *Alzandosi con DEJANIRA.*

(c) *Appoggiandosi alle Compagne.*

CORO, e BALLO.

Oh annunzio gradito!

Oh gioja novella!

Aurora più bella

Non sorse nel Ciel.

Il pianto è finito,

Già brilla la Reggia:

Esulta, festeggia

La Sposa fedel.

SCE.

Coro, e Ballo.

SCENA II.

GRAN SACERDOTE. DEJANIRA.

CORO di TRACHINIE. (a)

DEJANIRA.

Gran Ministro del Cielo

Quanto lieta son io!..

GRAN SACERDOTE. (b)

Regina, il veggo.

DEJANIRA.

Non ho forse ragion?

GRAN SACERDOTE.

Bramo che l'abbi.

DE-

(a) Cessa il Ballo alla vista del GRAN SACERDOTE.

(b) Sempre torbido.

DEJANIRA.

„ E ritorno e riposo...

GRAN SACERDOTE.

... Intesi, avrà il tuo Sposo. —

DEJANIRA.

E non ne godi

E non applaudi ancor la gioja mia?

GRAN SACERDOTE.

Perchè temo che poi gioja non sia.

DEJANIRA.

M' offendi.

GRAN SACERDOTE.

Ti compiango.

DEJANIRA.

E che dir puoi?

GRAN SACERDOTE.

Che circonda alta notte i lumi tuoi.

DEJANIRA.

O spiegati o mi sdegno.

GRAN

GRAN SACERDOTE.

Ahi! le minacce

Serba per te.

DEJANIRA.

Crudel! ma donde avviene

Che quando parla il Cielo

A mio favor, tu con ambigui sensi,

Con tristezza importuna

Di temer mi dai segno

Nuove sciagure? O spiegati o mi sdegno.

GRAN SACERDOTE.

Misera! tu non sai...

DEJANIRA.

So che un uom può ingannarmi, un Dio non mai.

In chiari accenti

Giove parlò.

A' tuoi spaventi

Creder non vo'.

GRAN

GRAN SACERDOTE.

Torna il tuo bene

L' intesi, il so:

Ma seco viene....

Più non dirò.

DEJANIRA.

Parla.

GRAN SACERDOTE.

Non posso.

DEJANIRA.

Tu inganni.

GRAN SACERDOTE.

Il bramo.

DEJANIRA.

M' abborri.

GRAN SACERDOTE.

Io t' amo.

B

DE-

DEJANIRA. GRAN SACERDOTE.

a 2  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Fingere} \\ \text{Creder non} \end{array} \right\}$  può. (a)

SCE-

(a) Si dividono, e DEJANIRA parte da un lato seguita dal CORO di TRACHINIE, ed il GRAN SACERDOTE rientra nel Tempio

## SCENA III.

Gran Piazza di TRACHINA.

*Dopo un intervallo brevissimo compariranno ordinati parte dei SOLDATI di ERCOLE, CORO di SCHIAVE OECALIE, JOLE, e FILOTTETE.*

*Parte dei SOLDATI,*

Canto, e )  
Ball o. ) Tessaglia, la tua Sorte (a)  
Lieta diventa ancor.  
Ritorna il prode, il forte  
D' Oecalia domator.  
Caddero Torri e Porte  
Dinanzi al vincitor.

B 2

Glo-

(a) Le SCHIAVE OECALIE faranno intanto dei varj atteggiamenti di dolore intorno a JOLE.

Gloria, spavento, e Morte

Seguono Alcide ognor.

Tessaglia la tua Sorte...

FILOTTETE. (a)

Basta così; tacete,

L'altero canto cessi.

Nò, l'insultar gli oppressi,

Nò, non fu mai virtù.

Parte dei SOLDATI. (b)

Pantomi-  
ma corri-  
sponden-  
te. )

A ragion ci sgridò Filottete.

Ah si taccia, si taccia; non più.

SCE-

(a) Interrompendo il canto.

(b) A mezza voce.

SCENA IV.

DEJANIRA, JOLE, FILOTTETE, *Parte*  
*dei SOLDATI di ERCOLE, CORO di*  
SCHIAVE OECALIE.

DEJANIRA.

O tu d'Ercole Amico

Tu Compagno fedel, dimmi, fia vero

Ghe fra pochi momenti...

FILOTTETE.

Finiranno per sempre i tuoi lamenti.

DEJANIRA.

Ah! non per sempre. In breve

Cercherà nuovi allori. Ei non fu mai

Sazio d'onor.

FILOTTETE.

Fine alle sue fatiche

Giuno concede.

B 3

DE-

DEJANIRA. (a)

Ah sì ,, riposo ,, . Oh come  
Tutto s' accorda a lusingarmi ! Oh quanto  
Fui del gran Sacerdote  
Cauta i Sogni a sprezzar ! — Dimmi, chi sono  
Quelle Schiave, che guidi ?

FILOTTETE.

Il più bel sangue degli Oecalii lidi .

DEJANIRA.

E quella, dimmi, quella  
Che più mesta, e più bella  
Sembra fra lor qual tra le Stelle il Sole  
Chi è ?

FILOTTETE.

Prole di Regi .

DEJANIRA.

Il nome ?

FILOTTETE.

Jole .

DE.

(a) Come risovvenendosi dell' Oracolo .

DEJANIRA.

Il Padre ?

FILOTTETE.

Eurito. ( Ah ! se sapesse . . . )

DEJANIRA.

Intesi .

Ne deploro la Sorte . Avrò di Lei  
Cura, pietà . Vadasi intanto, e s' ornì  
In me di liete spoglie  
La felice d' Alcide Amante, e Moglie .

Lode a voi pietosi Numi

E' finito il mio dolore .

Alla gioja, ed all' Amore

Io mi posso abbandonar .

(Ma il fulgor di que' bei lumi

Qual mi desta interno affetto ? —

Ah t' invola o vil sospetto

Non ti voglio, nè ascoltar .) (a)

B 4

SCE.

(a) Parte .

## SCENA V.

FILOTTETE JOLE, CORO di SCHIAVE  
OECALIE, Parte dei Soldati di ERCOLE.

JOLE.

A che mai mi serbavi  
Ingiustissimo Ciel! D'una nemica  
A soffrir la pietà. Piangete o care  
Sul mio, sul vostro Fato:  
Non conviene che pianto al nostro Stato.

CORO di SCHIAVE.

Misere, afflitte,

Attitudini )  
misurate )  
indicanti )  
dolore. )

Gementi, ed esuli

Siam nate a vivere

In servitù.

Oh

Oh a noi prescritte

Vicende barbare!

Meglio sarebbeci

Non viver più.

FILOTTETE.

Infelici Donzelle

Compiango i vostri mali, e se il potessi

Alleviarli vorrei. Ma le querele

Non li aggravan che più. Deh le sospendi

O Vergine Real. Misera, il credi

Quanto l'altre non sei. Tu ben m'intendi.

JOLE.

E che intender degg'io?

FILOTETTE.

Piaci a chi vinse...

JOLE.

Ma col nome di Schiava.

FILOTTETE.

Ah! quante volte

Sot-

Sotto ammanto servile Amor non regna?

JOLE.

Ma di viver poi servo Amor si sdegna.

Non regge alle ritorte

Un cor che nacque al Trono:

Egli servir non sa.

In così amara Sorte

Poco è d'amore il dono

Se Trono a lui non dà.

*Parte dei SOLDATI.*

Questi sensi feroci, ed alteri

Deh raffrena o Reale Donzella:

Tu ridente, tu giovine, e bella

Puoi piacere, e piacendo regnar.

Panto- )  
mima )  
corri- )  
spon- )  
dente. )

Chi servendo, ad un Ercole impera

Ben può il nome vantar di Regina,

Se col guardo a quel braccio destina

Ove il Mondo ne debba tremar.

SCE.

SCENA VI.

GRAN SACERDOTE, FILOTTETE, JO-  
LE, CORO di SCHIAVE OECALIE,  
*Parte dei SOLDATI di ERCOLE.*

GRAN SACERDOTE.

Filottete... ah! quai veggo (a)

Funestissimi oggetti? il guardo mio

Possa fuggirli ognor.

FILOTTETE.

Che dici! e quale

Ragion di sdegno contro lor ti move?

GRAN SACERDOTE.

Ohimè! chiedila a Giove;

Io più dirti non posso.

FI-

(a) *Al vedere le Schiave.*

FILOTTETE.

E a che ne vieni?

Solo forse a turbarci?

GRAN SACERDOTE.

A te venia

Per udir dell' Eroe

Ad una ad una le sublimi imprese,

E per farti palese

Che s' egli Amor non doma, a lui sovrasta...

( Ahi! che dico? che fo? )

FILOTTETE.

Spiegati.

GRAN SACERDOTE.

Basta.

Trema per lui.

FILOTTETE.

Ma se non è più chiaro,

Pontefice, il tuo dir, non posso aprirgli

Quel, ch' io stesso non so.

GRAN

GRAN SACERDOTE.

Se Alcide apprezzi

M' intenderai. Dissi abbastanza. Ah quale

Insolito terrore (a)

Quelle Schiave al mirar m' agghiaccia il core!

Coei, che di bellezza (b)

Più fra l' altre risplende

Oh quanto gli occhi miei spaventa, offende!

A voi sembra Ciprigna,

Ma Tisifone a me. Ciel! quanti mali

Nascer veggo da Lei!...

Ah rapitela prima eterni Dei.

Nero nembo in questo Cielo

Ahi! già fischia, già minaccia:

Pien d' orrore io tremo, io gelo

L' alto scoppio in aspettar.

Se

(a) Come fuori di se.

(b) Accennando JOLE.

(a) Se ad Alcide amico sei

Fa che amore in sen gli taccia.

Ah seconda i detti miei,

E l' Amico puoi salvar. (b)

SCE.

(a) A FILOTTETE.

(b) Parte.

S C E N A VII.

*Odesi la Marcia strepitosa, dietro alla quale compariscono, e girano la Scena i SOLDATI di ERCOLE, a cui si unisce quella Parte medesima, che stava già fuori, e formasi l'intero CORO di SOLDATI. ERGOLE nel fine della Marcia comparisce sopra un carro trionfale tratto dai Re, e dai Tiranni vinti. FILOTTETE, JOLE, CORO di SCHIAVE OECALIE.*

CORO di SOLDATI.

Infino all'etere

S'alzino i cantici

E il prode onorino

Trionfator.

Ballo  
generale. ) Tiranni esanimi,

E mostri domiti

Le palme attestano

Del suo valor.

Ei

Ei fin nell'Erebo

Il nero Cerbero

Cinse di vincoli

Senza terror.

Nò dar non possono

I tardi secoli

Chi sia d'un Ercole

Emulator. (a)

ERCOLE. (b)

Dolci sono a questo core

I perigli, e le fatiche,

Se la Gloria se l'Amore

Vien le pene a coronar.

CORO di SOLDATI.

Or tu d'Oecalia

Ballo )  
generale.)

Monarca misero

Provasti il fulmine

Del suo furor.

La

(a) Cessa il Ballo.

(b) Dall'alto del Carro.

Invan combattere

Sapesti intrepido;

A Lete spinseti

L'incauto ardor.

Nò, dar non possono

I tardi secoli

Chi sia d'un Ercole

Emulator. (a)

ERCOLE. (b)

Voi di Jole il rio dolore

Ah! calmate o fide Amiche.

Dite a Lei che il vincitore

Ella seppe incatenar.

C

Co.

(a) Cessa il Ballo.

(b) Come sopra.

CORO di SOLDATI.

Ballo )  
generale )

Nò, dar non possono  
I tardi secoli  
Chi sia d'un Ercole  
Emulator.

*Odesi il fragore del tuono, e oscurasi il giorno per una subita Ecclissi. Tutti mostrano il loro spavento. Ercole è già disceso dal carro Trionfale.*

ERCOLE.

Come! s'oscura il Sole!  
Tuona il Padre da l'alto! e par che il Cielo  
In tetra cangi la serena faccia!  
Che sarà? che ci annunzia? e che minaccia?

FILOTTETE.

Intender nol saprei. So che poc' anzi  
Meco il gran Sacerdote  
Di sventure parlò se tu...

ERCOLE.

Si chiami

Que-

Questo de' Numi interprete dolente. (a)  
Parli, spieghi, predica a me presente.

## SCENA VIII.

GRAN SACERDOTE, ERCOLE, FILOT-  
TETE, JOLE, CORO di SOLDATI,  
CORO di SCHIAVE OECALIE.

GRAN SACERDOTE.

O del Re dei Celesti  
Augusta prole, a che mi vuoi?

ERCOLE.

Ti voglio

A spiegar questi oscuri  
Di Natura turbata  
Alti segni tremendi.

C 2

GRAN

(a) Partono due Soldati.

GRAN SACERDOTE.

Ah! se ubbidisco

T'irriterò.

FILOTTETE.

Non tel diss'io? Sventure...

GRAN SACERDOTE.

E crudeli ed estreme...

ERCOLE.

Parla. Alcide non teme. — A' piedi miei

Tremar vidi la Morte,

E dell'orrido Averno

L'implacabil Tiranno. Egli mi rese

Un'Alceste rapita, un Teseo avvinto.

Nello Stigio recinto

Uopo è forse che ancora

Scenda i Numi a turbar dei neri abissi?

Nuovo colà, tel dissi,

Questo volto non fia. Che se l'Inferno

Al suon del nome mio s'umilia, e trema,

Vuoi che Alcide al tuo dir palpiti, e tema?

GRAN

GRAN SACERDOTE.

L'opre tue, la tua Fama

Ah chi mai può ignorar? Volesse il Fato

Che immortal quanto il Padre, eterno scudo

In te la Terra, e l'innocenza avesse!...

Pur fra' nemici tuoi

Peggior nemico a debellar ti resta...

ERCOLE.

Chi?

GRAN SACERDOTE.

Amor. — Vittoria di te degna è questa.

ERCOLE.

Che osi dir?

GRAN SACERDOTE.

Che quei stessi

Alti segni tremendi, onde mi chiedi

Il senso, e la ragion chiedono tutti

Questa vittoria a te; minaccian tutti

Se la ricusi. Ah sommo Eroe, se mai

C 3

Gra-

Grazia in te meritai  
 Cedi, e a salvar te stesso  
 Delle Parche sull' Ara  
 D' offerir Colci, che adori  
 Olocausto propizio il cor ti basti.

JOLE.

Oh Dio! che intesi? (a)

ERCOLE.

E dirmi tanto osasti?

(b) Il mio furor non temi?

Il tuo perir non curi?

Se ancor di me non tremi,

T' insegnerò a tremar.

(c) Apri i bei lumi o cara

Dell' Amor mio sicuri;

Se mai ti guido all' Ara

Preparati a regnar.

Tu

(a) *S' abbandona fra le braccia delle Compagne.*

(b) *Al GRAN SACERDOTE.*

(c) *A JOLE, che va riavendosi.*

(a) Tu l' Idol mio rispetta;

(b) Tu non temer mio core.

Io stesso il Genitore

Io vado a interrogar. (c)

C 4

SCE-

(a) *Al GRAN SACERDOTE.*

(b) *A JOLE.*

(c) *Parte.*

## SCENA IX.

GRAN SACERDOTE, JOLE, FILOTTETE,  
CORO di SOLDATI, CORO di SCHIA-  
VE, poi DEJANIRA.

GRAN SACERDOTE.

Grande, ma cieco insiem!

JOLE. (a)

Chi mi soccorre?..

O chi mi reca per pietà la Morte?

DEJANIRA. (b)

Ov'è, ditemi, ov'è? Cerco il Consorte.

GRAN SACERDOTE.

Al Tempio il troverai.

DEJANIRA.

Ma che rimiro!

Te

(a) *Sostenuta ancora dalle Compagne.*

(b) *Frettolosa.*

Te mesto, Lei languente,

Tutti confusi! perchè mai? (a) Parlate.

GRAN SACERDOTE.

( Che dir? ) (b)

FILOTTETE.

Forse...

GRAN SACERDOTE.

I prodigj...

DEJANIRA.

Ah m'ingannate.

Manchi il Sol, frema il Cielo

L'innocente è tranquillo. Ei sa che i Numi

Non minacciano lui. Diversa troppo

La cagion ne sarà.

GRAN SACERDOTE.

Deh mi concedi

Regina di partir.

DE-

(a) *Accigliandosi.*

(b) *Fra se.*

DEJANIRA.

Ferma: partendo  
Stimolo aggiungi a gelosia più fiero.

Pensa che in me primiero

Tu l'avvivasti, tu. Dimmi; lo Sposo...

GRAN SACERDOTE.

Resto, ma taccio.

DEJANIRA.

E tu beltà fatale  
Parla, di, sei mia Schiava, o mia rivale?

JOLE.

Una misera io son.

DEJANIRA.

Ma che m'offende...

JOLE.

Che può abbassarti, e non lo cura.

DEJANIRA.

Indegna!

Abbastanza t'intendo;

L'ar-

L'ardir, l'orgoglio, i voti tuoi comprendo.

Toglila o Filottete agli occhi miei,

O più non freno...

FILOTTETE. (a)

Andiam.

GRAN SACERDOTE. (b)

Ercole /

DEJANIRA.

Oh Dei

SCE-

(a) Prendendo JOLE per mano, e traendola  
seco.

(b) Vedendo ERCOLE.

## SCENA X.

ERCOLE, DEJANIRA, GRAN SACER-  
DOTE, JOLE, FILOTTETE, CORO  
*di SOLDATI, CORO di SCHIAVE.*

ERCOLE. (a)

T'arresti! E a che?...

FILOTTETE. (b)

Signor...

DEJANIRA. (c)

Consorte...

ERCOLE. (d)

Attendi.

(e) A che, dove costei?...

Fi-

- (a) *A* FILOTTETE.  
(b) *Confuso.*  
(c) *Andandogli incontro.*  
(d) *A* DEJANIRA.  
(e) *A* FILOTTETE.

FILOTTETE.

Perdona...

ERCOLE.

Parla.

FILOTTETE.

Nol debbo.

ERCOLE.

Il voglio, E qual mistero? Forse... (a)

Alcun di voi...

GRAN SACERDOTE.

Non io.

DEJANIRA. (b)

( Tutto è scoperto.

Ei l'ama. )

ERCOLE.

Olà, si spieghi

L'ar-

(a) *Dando un'occhiata fiera a DEJANIRA,*  
*e al GRAN SACERDOTE.*

(b) *Con esclamazione di dolore.*

L'arcano a me. Turbato assai ritorno  
 Dal silenzio di Giove  
 Onde a me non aggiunga  
 Questo vostro tacer novello sdegno.

DEJANIRA.

Sposo...

FILOTTETE.

Amico...

GRAN SACERDOTE.

Mio Re...

DEJANIRA. (a)

Ne pria?...

ERCOLE. (b)

Parlate.

JOLE.

Lascia...

GRAN SACERDOTE.

Cessa...

ER-

(a) Tendendogli le braccia. (b) Con foco.

ERCOLE. (a)

Parlate.

FILOTTETE.

Di trarla meco altrove...

JOLE.

Accesa d'ira...

FILOTTETE.

M'impone...

ERCOLE.

Chi?

FILOTTETE.

Non più...

ERCOLE. (b)

Chi?

FILOTTETE.

Dejanira.

ER-

(a) Con più foco ancora.

(b) Con più forza.

ERCOLE.

Dejanira!

DEJANIRA. (a)

Io, sì, fui quella.

ERCOLE.

Dejanira!

GRAN SACERDOTE.

A Lei perdona.

ERCOLE.

Ah! non sa qual ria procella

Può in quest'alma provocar.

GRAN SACERDOTE.

Come all'ira ei s'abbandona!

GRAN SACERDOTE, JOLE, FILOTTETE,

a 3 Foco tutto, foco par. (b)

DE-

(a) Confusa.

(b) Mostrando tutti ERCOLE a dito.

DEJANIRA.

Sono questi o Sposo amato

Quei novelli, e dolci amplessi,

Che il tuo labbro mi giurò?

GRAN SACERDOTE.

D'ogni danno, ohimè! nel Fato

I decreti io veggo impressi:

Più speranza in sen non ho.

ERCOLE.

( E confuso ed agitato

Odio in me gli sdegni istessi,

Ma domarli ancor non so. )

D

ER-

ERCOLE, DEJANIRA.

GRAN SACERDOTE, JOLE, FILOTTE.

(ERC. DEJ.) Oh smania d'un  
 (GRAN SAC. JOLE FIL.) Oh quale nel } core  
 (ERC. DEJ.) Atroce  
 (GRAN SAC. JOLE FIL.) Han pugna } funesta!  
 45 {  
 { Da sdegno, da Amore  
 (ERC. DEJ.) Mi sento )  
 (GRAN SAC. JOLE FIL.) Li vedo ) infiammar. (a)

CORO di SOLDATI, e di SCHIAVE. (b)

Può l'atra tempesta

Sol Giove calmar.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T.

(a) Partono.

(b) Nel partire, e nel seguirli.

---



---

 ATTO SECONDO
 

---

## SCENA I.

Galleria magnifica adorna di Vasi, Colonnati, e Statue.

 GRAN SACERDOTE. DEJANIRA *appoggiata al di lui seno.* CORO di DONZELLE TRACHINIE.

CORO di DONZELLE.

**A**h! modera il dolor

Che ti trasporta.

Dei Numi nel favor

Spera, e sopporta.

D 2

Tuo,

Tuo, sì, ritornerà

Quel cor qual era.

Regina per pietà

Calmati, e spera.

GRAN SACERDOTE.

Compiango o Dejanira

I tuoi mali, il tuo duol; ma non approvo

Sensi indegni di te.

DEJANIRA.

Perchè non sei

Nel mio caso crudel.

GRAN SACERDOTE.

Perchè detesto

L'idea d'una vendetta,

Che mille mali, e mille colpe affretta.

DEJANIRA.

Ah! s'egli è ver che Alcide

Meco ingrato ti sembra...

GRAN

GRAN SACERDOTE.

I falli suoi

Teco pianger potrò.

DEJANIRA.

Ma non punirli?

GRAN SACERDOTE.

Nò.

DEJANIRA.

Vanne.

GRAN SACERDOTE.

Ah meglio alfin...

DEJANIRA.

Tu Sacerdote

Così il misero assisti, il reo condanni,

Così il Ciel rappresenti?

GRAN SACERDOTE.

I Numi io servo,

Non combatto i Sovrani.

D 3

DE-

DEJANIRA.

Ognor nemico..

GRAN SACERDOTE.

T'inganni. Ah cauta più...

DEJANIRA. (a)

Vanne, ti dico. (b)

## S C E N A II.

DEJANIRA, CORO di DONZELLE.

Sì, vendetta vogl'io.

CORO.

Tu vuoi vendetta?

DEJANIRA.

M'è dovuta, e l'avrò.

Co-

(a) *Con sdegno.*(b) *Il GRAN SACERDOTE china il capo, e parte.*

CORO.

Già risolvesti?

DEJANIRA.

E risolsi e disposi.

CORO.

E se ti perdi?

DEJANIRA.

Pentirmi non saprò.

CORO.

Nè puoi placarti?

DEJANIRA.

Voi dunque alle mie pene (a)

Sorde voi pur?...

CORO.

Deh taci. Ercole viene.

D 4

SCE-

(a) *Con sdegno.*

## SCENA III.

ERCOLE, DEJANIRA, CORO di DONZELLE.

ERCOLE.

Teco placato o Sposa,  
 T'abbraccio alfin. Più saggia  
 Ti spero in avvenir. Provano quanto  
 Arsi per te, da questo braccio invitto  
 L'abbattuto Acheloo, Nesso trafitto.

DEJANIRA.

Sì, quanto ardesti.

ERCOLE.

Il dubitar se t'amo  
 E' ingiustizia, ed offesa.

DEJANIRA. (a)

Ancor s'io stessa

Co-

(a) *Con foco.*

Cogli occhi miei?...

ERCOLE.

M'ascolta,

E quegl'impeti tuoi frena una volta.

DEJANIRA.

Provami ch'io m'inganno, e son felice.

ERCOLE.

Nò, temer non ti lice  
 Nè opporti a' miei privati affetti. Basta  
 Che dinanzi alla Grecia  
 Riconosca sol te, te sola onori...

DEJANIRA.

Intendo... e me non ami e un'altra adori. (a)

ERCOLE.

Credi, oggetti diversi  
 Una Schiava, e una Moglie  
 Sono al guardo d'amore.

DE-

(a) *Ironicamente.*

DEJANIRA.

Questa il nome conserva, e quella il core. (a)

ERCOLE.

Nulla vincer ti può! Vincere ti sappia

Di piacermi il desio.

Jole per cenno mio

A te ne vien. Tu la consola, e pensa

Che a' Regnanti conviene

Degl' infelici alleggerir le pene.

## SCENA IV.

JOLE, FILOTTETE, ERCOLE, DEJANIRA,  
CORO di TRACHINIE.

JOLE.

Del vincitor la Legge, (b)  
Il rigor del mio fato a te presenta

Una.

(a) *Ironicamente.*(b) *A DEJANIRA.*

Una supplice in me. Possono a tanto

Avvilir le sventure! Ah, credi, un ferro

Se mi restasse...

ERCOLE. (a)

Tronca,

Deh tronca i detti suoi. Pietosa almeno

Stringila al sen.

DEJANIRA. (b)

La mia rivale al seno!

CORO di TRACHINIE.

Troppo in quell' alma vincere

Troppo Signor tu vuoi;

Perdona, e credi.

Di gelosia la fiaccola

Arder negli occhi suoi,

Signor, non vedi?

ER-

(a) *A DEJANIRA.*(b) *Con occhiata fiera ad ERCOLE.*

ERCOLE.

Non più. Voglio rispetto,  
 E silenzio da voi. Chiedo a una Sposa  
 Un più docile amor. Ma, ne son certo,  
 L'avrò. Tu resta o Jole, e teco insieme  
 Filottete rimanga. Io ti prometto  
 Che utilmente in se stessa  
 Dejanira tornata,  
 Sarà teco più saggia, e meno irata.

Ah placati o Sposa,

Serena quel ciglio:

Diventa periglio

Fierezza in amor.

D'un'alma gelosa

Compiango le pene;

Ma sdegni, catene

Non soffre il mio cor. (a)

SCE.

(a) Parte.

## SCENA V.

DEJANIRA, JOLE, FILOTTETE,  
 CORO di TRACHINIE.

JOLE,

Ah Dejanira, il credi.

Non io d'Alcide il core

Nello Stato, in cui sono...

DEJANIRA.

Nò, non avrai tranquillamente in dono:

Lo so. T'offrono i Numi

Indegna, i Numi istessi,

Vittima all'ire mie senza difesa.

Tremerai, piangerai l'ardita impresa.

Jo-

JOLE.

Piangerò, sì, piangerò  
Di mia cruda avversa sorte;  
Ma innocente nella Morte  
Io tremarne non saprò.

DEJANIRA.

All'aspetto della Morte  
Avvilita ti vedrò.

FILOTTETE.

Dejanira, che mai?..

DEJANIRA.

Parti; l'impongo.

FILOTTETE.

Nol deggio. Udisti.

DEJANIRA.

Involati, o paventa.

FILOTTETE.

Ah! d'Ercole il furor qual sia rammenta.

Ascol-

Ascolta i detti miei,  
Renditi a' miei consigli.

DEJANIRA.

Parti.

FILOTTETE.

Calmar ti dei.

DEJANIRA.

Vanne.

FILOTTETE.

Lo spero invan.

DEJANIRA. (a)

E ben; venite o fidi,  
E al Mondo e al Sol celata  
A' miei sdegni costei venga serbata.

SCE.

(a) *Chiamando al di dentro.*

## S C E N A VI.

CONGIURATI, DEJANIRA, JOLE, FI-  
LOTTETE, CORO di TRACHINIE.

CONGIURATI. (a)

Donzella audace,  
Che Amore, e pace  
Vieni a turbar;  
Seguici, e impara...

FILOTTETE. (b)

Invan sperate.

CONGIURATI.

Qual pena amara...

FILOTTETE. (c)

Invan sperate.

CONGIURATI.

Sai meritar. (d)

Co-

- (a) Entrando colle spade snudate.  
(b) Facendosele avanti, e snudando pure la spada.  
(c) Difendendola, e combattendo.  
(d) Seguita il combattimento con gruppi.

CORO di TRACHINIE.

Fuggiam, fuggiamo

Nè ciò restiamo

Ad approvar. (a)

DEJANIRA. (b)

Nè ancor vincete!

Nè la sapete

A lui strappar!

CONGIURATI. (c)

(d) Cedila a noi...

FILOTTETE. (e)

Ercole aita.

CONGIURATI.

Se pur non vuoi...

E

FI-

- (a) Partono confusamente le TRACHINIE.  
(b) Ai CONGIURATI.  
(c) Animandosi a più caldamente combattere, e arrivando a prender JOLE per una mano.  
(d) A FILOTTETE.  
(e) Trattenendo JOLE per l'altra mano.

FILOTTETE. (a)

Ercole aita.

CONGIURATI.

A Lete andar.

FILOTTETE. (b)

Ercole...

SCE.

(a) *Combattendo nella situazione come sopra.*

(b) *Mostrando stanchezza.*

---

SCENA VII.

ERCOLE, DEJANIRA, JOLE, FILOTTETE,  
CONGIURATI.

ERCOLE.

Chi mi chiama? (a)

Oimè! qual nera trama!

Ah traditori, ah perfidi ... (b)

DEJANIRA. (c)

Ove fuggir potrò? (d)

E 2

ER-

(a) *S' arrestano i CONGIURATI sbigottiti.*

(b) *Snuda la spada.*

(c) *Tremante.*

(d) *Fugge spaventata.*

ERCOLE. (a)

Punirvi ora saprò. (b)

SCE.

(a) *Inseguendo i CONGIURATI colla spada nuda.*

(b) *I CONGIURATI atterriti fuggono al suono di altra Musica strumentale, ed ERCOLE li insegue, poi torna, prende in braccio JOLE quasi svenuta, e sostenuta da FILOTTETE, e parte con essa dall' altro lato. FILOTTETE lo segue.*

## SCENA VIII.

Sotterraneo del Palazzo Reale, che comunica col Tempio. Vedesi una lunga via coperta, debolmente illuminata da varie lampade in varie distanze. Tavole di pietra in forma d' Are quà, e là.

*Il GRAN SACERDOTE, solo s' avvanza lentamente dal fondo per la via sotterranea.*

Ove mi porti o piede?

Ove o interno terrore

La mia mente accompagni, ed il mio core?

O sotterranee vie

O tetra oscurità, cara al delitto,

Ah quale al Mondo afflitto

Lutto s' appresta in voi!...

E tu mio labbro favellar non puoi?

E 3

Ah!

Ah! perchè, tremendo Nume,  
 Di parlar perchè mi vieti?  
 Palesando i tuoi secreti  
 Posso un Figlio a te salvar.  
 Ah perchè...

Ma qual voce mi sgrida?  
 Qual mi fischia sul capo orrido nembo?  
 Muggia scossa la terra. Oh che spavento!  
 Sì, gran Dio, tacerò. Sarai contento.  
 (a) Ma chi s'inoltra?

SCE.

(a) *Volgendosi.*

## S C E N A IX.

DEJANIRA, GRAN SACERDOTE.

DEJANIRA. (a)

Come!

Tu quì!

GRAN SACERDOTE.

Stupisci? Ah lascia

Ch'io stupisca di te. Che mai ti guida  
 In questi al dì inaccessi  
 Fra la Reggia, ed il Tempio imi recessi?

DEJANIRA.

Timor.

GRAN SACERDOTE.

Dunque sei rea.

DEJANIRA.

La vendetta mancò.

E 4

GRAN

(a) *Arrestandosi al vederlo.*

GRAN SACERDOTE.

Mancar dovea.

DEJANIRA.

Or d' Alcide lo sdegno

Qui vengo ad evitar.

GRAN SACERDOTE.

Misera! incauta!

Non tel diss' io? Ma invan. Deh, se può il Fato

Le sue Leggi cangiar, queste rammenta

Ultime voci, e di fallir paventa.

Nè duol, nè amor, nè sdegno

In questo nero giorno

Te consiglj, te prema

Ad atto alcun. Pensa, rammenta, e trema.

Se Amor ti parla in seno

Credi, t'inganna Amor.

Nè l'ira, nè il dolor

T'inganna meno.

Tut-

Tutto è per te procella,

Tutto per noi terror.

Brilla di reo splendor

L'avversa Stella. (a)

S C E N A X.

DEJANIRA sola, poi CORO di TRACHINIE.

DEJANIRA.

Minaccia pur. Tu sai,

Di tue vesti alla Scuola,

Servire al tempo, e sostener chi impera.

Se una rivale altera

All'ira mia fuggì, d'Alcide il core

Non fugga all'Amor mio:

Tutto si tenti... oh Dio!

Pavento io pur; ma necessaria ogn'opra

Già diventa per me. L'amico stuolo (b)

Ec-

(a) Parte.

(b) Vedendo venire il CORO delle TRACHINIE.

Ecco in queste s'avanza  
 Oscure volte. Anima mia, costanza.

CORO di TRACHINIE. (a)

Il chiesto lino, e il sangue

Ecco rechiamo a te.

Pantomi-  
 ma corri-  
 spondente.)

Speme d'un cor, che langue

Abbia dal Ciel mercè.

DEJANIRA.

L'avrà. (b)

Su questo marmo

Il sol conforto mio riposa adesso. (c)

Troppo fu Amante Nesso

Per ingannarmi. Ei dallo stral d'Alcide

Nel reo d'Even tragitto

Per

(a) *Portando a DEJANIRA l'ampolla ripiena del sangue di NESSO, e la Veste destinata ad esserne tinta.*

(b) *Prende l'ampolla, e la veste, e pone il tutto sopra una delle Tavole di pietra laterali.*

(c) *Volgesi alle TRACHINIE.*

Per l'amoroso ardir colto, e trafitto

Così parlommi. „ Io moro,

„ E sol per te. Felice

„ Pur ti vogl'io. Questo mio sangue accogli,

„ Serba, nascondi. Spargine una veste

„ Se il tuo Sposo è infedel. La porti appena

„ Tuo tornerà „ Che più? Si sparga adunque

L'amico sangue, e sia

Favorita dal Ciel la causa mia. (a)

CORO di TRACHINIE.

Quali fiamme! qual portento!

Par funesto il tuo cimento:

Pantomi-  
 ma corri-  
 spondente.)

L'abbandona per pietà.

Ah! quel sangue, quell'ardore

Ah! quell'orrido vapore

Palpitar, gelar ci fa.

DE-

(a) *Versa dall'ampolla il sangue di NESSO sopra la veste, e vedonsi tutt' a un tratto uscir delle fiamme da quel sangue. DEJANIRA resta sospesa.*

DEJANIRA.

E' ver . Sommo è il prodigio . Eppur non trovo  
 Causa in lui di terror . Di speme in vece  
 Mi porta un raggio . In queste ,  
 Che improvvisate vedeste — ardenti fiamme  
 Scorgo di nuovo ardore  
 Infiammato per me d' Ercole il core .  
 Sì , del Centauro Amante  
 Voce occulta mi parla in tale istante .  
 Ella a compir mi sprona ,  
 Ella propizio mi promette il Fato . . .  
 E ben , si compia , e torni mio l' ingrato . (a)

Seconda o Ciel la brama

D' un cor fedele , afflitto :

Non sembri a te delitto

Un ingegnoso Amor .

Per-

(a) *Intrepida sparge il resto del sangue sopra la veste , e mostrando finita l' opera , si volge in atto di preghiera al Cielo .*

Perdere il ben , che s' ama

E' affanno a un cor geloso ;

Ma perdere uno Sposo

E' duolo assai peggior .

*Dopo un breve intervallo odesi calpestio da lontano . DEJANIRA , e le compagne si turbano , e volgonsi . Tutto ciò espresso dalla Musica Stromentale .*

Ma che sento ? Chi vien ?

CORO di TRACHINIE . (a)

T' invola . E' Alcide .

DEJANIRA . (b)

Ah nò ; placarlo io deggio ,

Meglio è restar . (c)

Velo a quel sangue fate ,

E a

(a) *Dopo di aver osservato .*

(b) *Dopo breve irresoluzione .*

(c) *Alle TRACHINIE .*

E a quella veste. (a)

Ardir. Non vi turbate.

SCENA XI.

ERCOLE, (b) DEJANIRA, CORO  
di TRACHINIE.

ERCOLE.

Ti trovo alfin. Ma perchè quì? Che fai?  
Rispondi. (c)

DEJANIRA.

Asilo, e scampo io quì cercai.

ERCOLE.

Dalla giusta ira mia. (d)

DE-

(a) Le TRACHINIE corrono dall' altra parte, e coprono colla loro schiera la veste, ed il sangue.

(b) Frettoloso.

(c) Con impeto. (d) Come sopra.

DEJANIRA.

Ah Signor per pietà...

ERCOLE.

M'ascolta in pria.

In qual rea trama colta

Fosti da me...

DEJANIRA.

Nè vuoi?..

ERCOLE.

Tel dissi. Ascolta.

In qual rea trama il fosti

Rammenti assai. Ti preparasti allora

De' miei sdegni all' eccesso:

Grave non fiati il tollerarli adesso.

DEJANIRA.

Ma non ha scuse Amor?

ERCOLE.

Non deve Amore

In orgoglio cangiarsi,

E non

E non di spade, e di vendetta armarsi,

DEJANIRA,

Mai più...

ERCOLE.

Lo spero, il credo...

Ma non basta a punirti.

DEJANIRA.

Ohime! lo vedo

ERCOLE.

Quella che Schiava insulti,

Rispetterai Regina al fianco mio.

D' Oecalia il suol natio

Oggi le rendo, e Giove

Ne sarà testimon; custode a Lei

Ercole ognor. Se tanto

A frenarti non giova

Sposo a Lei, non più a te... Credimi, o prova.

DE-

DEJANIRA.

Oh Ciel! che intesi mai!

Qual dardo mi ferì!

ERCOLE.

Più saggia alfin sarai,

Più docile così.

DEJANIRA ERCOLE,

(  
 ( DEJ. ( Morire oh Dio ) mi fai  
 ( ERC. ( Contrasto invan )  
 a 2 ( DEJ. ( In questo fiero ) di.  
 ( ERC. ( In questo licto )

DEJANIRA. (a)

Ah! Consorte ti cedo, m' arrendo;

Soffrirò le mie pene tacendo,

Purchè unita rimanga con te.

ERCOLE.

( Benchè altera, feroce, gelosa

Mi commove la misera Sposa

F

La-

(a) Dopo breve irresoluzione.

Lagrimando, implorando pietà. )

DEJANIRA.

Nè ti plachi? Nè un guardo, un accento ...

ERCOLE.

Sì, ti miro. ( Qual nuovo tormento! )

*a 2* ( Qual mai guerra fa strazio di me! )

DEJANIRA, ERCOLE.

Oh Dei! che fiero Stato,

Che affanno a questo cor!

*a 2* { DEJ. ( Soffrir per un )  
          { ERC. ( Parer crudele )     ingrato  
          { DEJ. ( La ) Tirannia d' Amor. (a)  
          { ERC. ( Per )

SCE.

(a) Restano immersi ambedue in una reciproca tristezza.

S C E N A XII.

FILOTTETE, ERCOLE, DEJANIRA,  
CORO di TRACHINIE.

FILOTTETE.

Vieni Signor. D' incensi

Olezzan l' Are. Pieno è il Tempio. Volgo,

Sacerdoti, Guerrier, Cantici, Danze

Chiamano te.

DEJANIRA.

( Soccorso o mie speranze. )

ERCOLE.

Sposa, ti lascio.

DEJANIRA.

Oh Dio!

ERCOLE.

Udisti. Impara a meritarmi. Addio. (a)

F 2

SCE.

(a) Parte.

## S C E N A XIII.

DEJANIRA, CORO di TRACHINIE,  
FILOTTETE.

DEJANIRA. (a)

Filottete, un momento

Resta, sentimi, aspetta.

FILOTTETE.

Vola il tempo. Che vuoi? Parla, t'affretta.

DEJANIRA.

Questa leggiadra veste,

Ch'io di Porpora Tiria aspersi, e tinsi

Mio don reca allo Sposo. Al Tempio adorno

Vada di Lei, se gli fui cara un giorno.

FILOTTETE.

Intesi; ubbidirò. (b)

DE-

(a) *Trattenendo* FILOTTETE, *che seguiva*  
ERCOLE.

(b) *Parte colla veste già presa.*

DEJANIRA.

Voi, che il potete

Assistetemi o Dei. (a)

CORO di TRACHINIE. (b)

Dei, l'assistete.

## S C E N A XIV.

Interno del magnifico Tempio di GIOVE. Statua del  
Nume nel mezzo. Vittime inghirlandate nel fondo.

GRAN SACERDOTE, CORO di SACERDOTI.

POPOLO. *Scelti GIOVANETTI, e GIO-*  
*VANETTE destinati alle sacre danze.*

GRAN SACERDOTE.

Voi dell'augusto Giove

Sacri Ministri, a lui

F 3

Sup-

(a) *Parte.*

(b) *Seguendola.*

Supplice il canto alzate.

L'ira Celeste di placar cercate.

CORO *di* SACERDOTI.

Ascolta, o gran Nume

Le preci, i lamenti,

Che sopra dei venti

Già volano a te.

Quell'orrido lume,

Che in Cielo minaccia,

Quei nemi discaccia

Da noi sommo Re.

GRAN SACERDOTE.

Ah, voglia ei pur... ma, oh Dio!

Ecco i plausi, ecco Jole, ecco vicina

All'onor della Grecia alta rovina.

SCE.

SCENA XV.

GRAN SACERDOTE, CORO *di* SACERDOTI,  
CORO *di* SOLDATI *di* ERCOLE, CORO  
*di* SCHIAVE OECALIE, JOLE, POPOLO.  
*Scelti* GIOVANETTI, e GIOVANETTE *Ec.*  
*Dal* CORO *di* SOLDATI *si* portano dei  
*ricchi doni, e de' Trofei da offrire a*  
GIOVE.

CORO *di* SOLDATI *d'*ERCOLE.

CORO *di* SCHIAVE OECALIE.

(Cangia alfine il duolo in riso  
{ Vaga giovane felice:  
{ Regno acquisti, e libertà.  
<sup>a2</sup>{ Te quei vezzi, te quel viso  
{ Fan d' Alcide vincitrice:  
{ Tutto cede alla beltà.

F 4

Jo-

JOLE.

Qual dopo rea tempesta  
 Raggio amico nel Ciel per me si desta!  
 Pur tremo ancor... ma lieta danza intanto,  
 Vuole Alcide così, succeda al canto.

*Cominciasi la sacra danza de' scelti GIOVANETTI, e GIOVANETTE, che dopo una discreta continuazione cessa all' arrivo di ERCOLE. Sarà formata di a-soli, Pas-de-deux, o d' altro, ma del genere migliore.*

SCE.

## SCENA XVI.

ERCOLE *con un Diadema in mano*, GRAN SACERDOTE, CORO di SOLDATI di ERCOLE, CORO di SACERDOTI, CORO di SCHIAVE OECALIE, JOLE. POPOLO. Scelti GIOVANETTI, e GIOVANETTE. &c.

ERCOLE.

Fine alle danze. (a) Ascolta

Gran Sacerdote.

GRAN SACERDOTE.

Imponi.

ERCOLE.

Il Diadema è questo,  
 Che al Padre tolsi, e che alla Figlia io rendo.

GRAN

(a) *Si vitirano, e partono gli scelti GIOVANETTI, e GIOVANETTE.*

GRAN SACERDOTE.

Come!

ERCOLE.

In tal guisa io le mie colpe emendo.

GRAN SACERDOTE.

Dì, la tua gloria.

ERCOLE.

Taci;

A udirmi solo, e ad ubbidir t'appresta.

GRAN SACERDOTE.

( O Legge di tacer troppo funesta! )

ERCOLE.

Prendi, e al Tonante Nume (a)

Fra cento doni miei

Offrilo in testimon del mio valore.

Del Paterno favore

Grazie per me gli rendi, e di quel Serto

Cingi le tempie a Lei, (b)

Che

(a) *Dà il Diadema al GRAN SACERDOTE.*(b) *Additando JOLE.*

Che al lume regnerà degli occhi miei.

GRAN SACERDOTE.

Intesi, ed ubbidirti

Dovrei tosto, lo so. Ma il cor ripugna,

Trema la man. Deh mio Signor, mel credi,

Il don, l'offerta, il giorno

Tutto è fatal, tutto ti freme intorno.

ERCOLE.

Vani terrori! Orsù...

GRAN SACERDOTE.

Costringer vuoi

Me dunque a' danni tuoi?...

ERCOLE.

Vo' che da te compiuti

Sieno i miei cenni, o de' miei sdegni omai... (a)

GRAN SACERDOTE.

Non più. Ti cedo. Ho già parlato assai. (b)

SCE.

(a) *Minacciando il GRAN SACERDOTE.*(b) *S'incammina col Diadema in mano verso la Statua del Nume, quando l'arrivo di FILLOTTETE sospende il tutto.*

## SCENA XVII.

FILOTTETE *colla veste in mano*, ERCOLE,  
 GRAN SACERDOTE, JOLE, CORO  
*di SACERDOTI, CORO di SOLDATI*  
*di ERCOLE, CORO di SCHIAVE*  
 OECALIE. POPOLO.

FILOTTETE.

Signor, della tua Sposa

Ti reco il don. (a)

Sembra placata, e chiede

Se un giorno a te fu cara

Che a Giove, al Mondo in faccia

Di tal veste adornarti ora ti piaccia.

ERCOLE.

Altro non chiede? è giusto

E' in-

(a) *Mostrandogli la veste.*

E' innocente il desio. (a)

Ecco cinta la veste al fianco mio.

FILOTTETE,

Un così lieto avviso

Volo a recarle. (b)

GRAN SACERDOTE. (c)

( Oimè! Tutto è deciso. )

SCE-

(a) *Adattasi vagamente la veste alle mem-  
bra.*

(b) *Parte.*

(c) *Mentre parte FILOTTETE.*

## S C E N A XVIII.

ERCOLE, JOLE, GRAN SACERDOTE,  
CORO di SACERDOTI, CORO di SOL-  
DATI d'ERCOLE, CORO di SCHIAVE  
OECALIE, POPOLO.

ERCOLE.

Pontefice, ubbidisci.

GRAN SACERDOTE. (a)

All' Ara tratti

Vengano i bianchi Tori, e pronte al colpo

Sien le sacre bipenni. (b)

Or tu mi segui

Funestissimo oggetto.

*La conduce verso la Statua del Nume da una parte; sale egli sopra due de' gradini, che stanno sotto del Piedistallo, e volgendosi col Diadema in mano, mezzo al Nume, e mezzo ai circostanti, proferisce quanto segue.*

A te

(a) Chinando il capo.

(b) Va a prender JOLE per mano.

A te gran Giove

Fra cento doni, e cento

L' Aureo Serto gemmato,

D' Oecalia doma, e del suo Re trafitto

Grato in segno presenta un Figlio invitto.

Poi cinta ancor ne vuole,

Ahi! di mia man la Regia fronte a Jole.

*Pone il Diadema sul Capo di Jole, e un fulmine improvviso viene con orrendo scoppio ad incenerire il Toro già più vicino all' Ara, e che appressavasi al sacrificio. Il Tempio sembra infiammato per un istante, poi tutto si calma. Spavento universale espresso da un brevissimo tratto di Musica stromentale prima del Coro. JOLE intanto atterrita fugge appresso ad ERCOLE.*

Co-

CORO di SOLDATI di ERCOLE.

CORO di SCHIAVE OEGALIE.

a 2 (Oh spaventoso fulmine!

CORO di SACERDOTI.

Oh rio presagio orribile!

CORO di SOLDATI.

CORO di SCHIAVE.

a 2 { Ah voi del Cielo Interpreti  
{ Parlate. Che sarà?

CORO di SACERDOTI.

Dell'ira sua nel turbine

Regnanti avvolgerà.

ERCOLE.

Si taccia. E fino a quando  
Del Tempio all'ombra i suoi Ministri audaci  
Saran chi regna d'insultar capaci?  
Padre a me, Padre è il Dio,  
Nè minaccia il suo sdegno il capo mio.  
Ben placarlo io saprò. Tutti la fronte  
Me-

Meco a terra piegate; (a)

Udite, serenatevi, sperate.

*S' avvanza nel mezzo, e volto per metà al Nume,  
per metà a' circostanti, comincia la pre-  
ghiera.*

O Genitor d' Alcide,

Che nel gelido Olimpo hai sede, e Trono,

Parlo a te, prego te. Se altero a farti

D' essermi Padre, io molto

Soffersi, e molto oprai,

Se la Terra purgai

Di Tiranni, e di Mostri, e se fin Dite,

Non più tuo Regno, rispettò tuo Figlio,

Gira placato a' voti miei quel ciglio,

G I miei

(a) Tutti abbassano la fronte innanzi a  
GIOVE.

I miei doni, le imprese, l'amore  
 Caro Padre gradisci, ed approva:  
 Nè ti spiaccia l'omaggio d'un core,  
 Che altra colpa che Amore — non ha.

*Comincia a sentire il venefico effetto della veste fatale, che se gli attacca alle carni. Passa dalla sorpresa al dolore, e dal dolore alla sorpresa vicendevolmente. La Musica esprime un tal cangiamento.*

Ma qual fiamma mi sorge nel seno!  
 Qual mai Furia in me par che si mova!  
 E' terrore? E' supplizio? E' veleno? —  
 Ah l'Inferno nel seno — mi sta.

*Cresce la sua mortale angoscia, e non può trattenere le smanie. Tutti se gli appressano, come per soccorrerlo, ed egli inferocito li scaccia, e cerca di sottrarsi a chi vuole assisterlo.*

Oh.

Ohimè! lasciatemi;

Già tutto sentomi

A lacerar.

Ohimè! guidatemi

D'un fiume al margine

Le ardenti viscere

A ristorar.

Già tutto sentomi

A lacerar.

*Parte forsennato, facendosi strada a traverso di quelli, che lo circondano.*

CORO di TUTTI.

Qual nuovo fulmine

Ci fa tremar!

Ah! i Numi vogliano

L'Eroe salvar.

JOLE, il CORO di SOLDATI d'ERCOLE, e  
 quello delle SCHIAVE OECALIE seguono

G 2

ER.

ERCOLE precipitosamente, e con universal  
confusione. Così il POPOLO. Il CORO di  
SACERDOTI, ed il GRAN SACERDOTE  
rimangono nel Tempio, e calasi il Sipario.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

---



---

## ATTO TERZO

---

### SCENA I.

Atrio Reale. Scale magnifiche, le quali conducono  
a' Regj Appartamenti.

GRAN SACERDOTE, CORO di DONZELLE  
LE TRACHINIE.

*Una breve Introduzione stromentale esprimente  
orrore, ed afflizione precede l' alzar del Si-  
pario.*

GRAN SACERDOTE.

AH! quanti mali! Dite,  
La Regina che fa? dove s'aggira?

CORO di TRACHINIE.

Disperata quà, e là corre, delira.

G 3

GRAN

GRAN SACERDOTE.

A che mai la condusse

Una folle speranza, un cieco Amore!

CORO di TRACHINIE.

Eccola. Pinto è in Lei l'orror del core.

SCE.

SCENA II.

DEJANIRA, GRAN SACERDOTE,

. CORO di TRACHINIE.

DEJANIRA *sciolta i capelli, e inorridita esce a vista di tutti dall'interno della Reggia, come fuori di se; ma veduto appena il GRAN SACERDOTE, trae un profondo sospiro, abbassa gli occhi, e copresi il volto colle mani in atto di disperazione. Tutto ciò accompagnato dalla Musica. Dopo breve intervallo di silenzio e di strumenti e di voci, prorompe nelle seguenti parole il*

GRAN SACERDOTE.

Che facesti! Io pur tel dissi;

Che facesti, sconsigliata!

Dal dolor fosti ingannata

Dallo sdegno, e dall' Amor.

Che facesti!...

G 4

DE-

DEJANIRA. (a)

Ah, non più: fidati, il credi,  
Senza il tuo dir molesto  
Abbastanza me stesso odio, detesto. (b)

---

 S C E N A III.

CORO di SACERDOTI, DEJANIRA,  
GRAN SACERDOTE.  
CORO di TRACHINIE.

CORO di SACERDOTI.

Ah! più speme, oh Dio, non v'è;  
Morrà il prode in questo dì. (c)

GRAN SACERDOTE.

Ciel! che sento! Narrate...

Co-

- (a) *Con occhiata di disperazione.*  
(b) *Rimane come stupida nel proprio orrore.*  
(c) *DEJANIRA accresce alla sua situazione un moderato tremore.*

CORO di SACERDOTI.

Filottete or viene a te;  
Ogni danno udrai così.

GRAN SACERDOTE.

Nè mai dunque o Celesti invan parlate?

CORO di SACERDOTI.

Ah! più speme, oh Dio, non v'è;  
Morrà il prode in questo dì.

---

 S C E N A IV.

FILOTTETE, DEJANIRA, GRAN SACERDOTE,  
CORO di SACERDOTI. CORO di  
TRACHINIE.

FILOTTETE.

Piangete. Il grande Alcide  
Oggi più non vivrà.

(a) Tu, che Ministro

Mi

(a) *Volgesi a DEJANIRA.*

Mi rendesti di Morte  
 Innorridisci. — Ah! se il vedeste al suolo  
 Gettarsi, rotolarsi,  
 Ardere, smaniar, pietade avreste  
 Di chi invidia facea:  
 Tanto l'odio di Giuno oprar potea.

GRAN SACERDOTE. (a)

E tanto umano core  
 Crede a se stesso, ed erra.

DEJANIRA.

Nè ad ingojarmi ti spalanchi o Terra?

FILOTTETE.

Del moribondo Eroe  
 Udite, udite i gridi,  
 Che di Locride i Monti,  
 Che ripeton d'Eubèa da lunge i lidi.  
 Duol non v'è pari al suo. Torture, fiamme  
 Offrir l'idea non ponno

Di

(a) Guardando DEJANIRA.

Di più crude agonie. L'orrenda veste  
 Sì lo stringe, lo aggrappa  
 Che strapparla s'ei vuol, le carni ei strappa.

GRAN SACERDOTE.

Ah basta; io sudo, io gelo...

DEJANIRA.

Nè avrà saette a fulminarmi il Cielo?

FILOTTETE.

In così atroce Stato,  
 Certo ei già di morir, stupite, impone  
 Che del vicino Oeta  
 Sulle coste selvose  
 Rogo s'alzi da noi di quercie annose.  
 Così, per vie di foco  
 Purgato in lui ciò, che terren gli resta,  
 A salir Dio novello in Ciel s'appresta.

GRAN SACERDOTE.

Oh coraggio! oh Virtù!

FI-

FILOTTETE. (a)

Te vuol presentè

Alla pompa dolente:

Perciò m'invia. Chi l'ama

Dee bramar che le pene

Colla vita ei finisca. Io ti precedo:

Tu coi ministri tuoi seguimi, e vola. (b)

DEJANIRA. (c)

E di tanto dolor son causa io sola. (d)

GRAN SACERDOTE.

A qual Scena di lutto

Sacerdoti vi chiamo!... (e)

Se-

(a) *Al GRAN SACERDOTE.*

(b) *Parte frettoloso.*

(c) *Percuotendosi improvvisamente il capo colla mano, esclama.*

(d) *Parte disperata. Il CORO di TRACHINIE la segue.*

(e) *Sospira.*

Seguitemi, venite. (a)

CORO di SACERDOTI. (b)

Andiamo, andiamo. (c)

SGE.

(a) *Parte.*

(b) *In tuono di mestizia.*

(c) *Segue il GRAN SACERDOTE.*

SCENA V.

Pendice del Monte Oeta, e vista della sua Cima nel fondo. Vedesi già preparato sul Monte un vasto Rogo di Quercie.

ERCOLE, JOLE, FILOTTETE, CORO di SOLDATI d'ERCOLE, CORO di SCHIAVE OECALIE. POPOLO da lontano.

ERCOLE sostenuto da JOLE, e da FILOTTETE comparirà il primo. Il pallore del suo volto, il disordine delle sue chiome indicheranno la sua situazione. La veste fatale avrà acquistato il colore del foco, e gli si sarà attaccata alle carni in guisa di parervi internata. Comincia il canto lamentevole prima di entrare in Scena.

ERCOLE. (a)

Duolo atroce! Smanie orrende!

Chi soccorso, oh Dio! mi da?

(a) Sempre contorcendosi dal dolore interno.

JOLE, FILOTTETE.

Giusto Ciel, che mai sarà?

CORO di SOLDATI d'ERCOLE.

CORO di SCHIAVE OECALIE.

a 2 (Giusto Ciel, che mai sarà?)

ERCOLE. (a)

Chi il mio strazio non intende,

Nò, penar che sia, non sa.

JOLE, FILOTTETE.

Giusto Ciel, che mai sarà?

CORO di SOLDATI.

CORO di SCHIAVE.

a 2 (Giusto Ciel, che mai sarà?)

ERCOLE. (b)

Nè le angoscie in me sospende

Un'istante di pietà?

JOLE, FILOTTETE.

Giusto Ciel, che mai sarà?

Co-

(a) Come sopra. (b) Come sopra.

CORO di SOLDATI.

CORO di SCHIAVE.

*a 2* (Giusto Ciel, che mai sarà? *(a)*)ERCOLE. *(b)*

E questo dunque il braccio,  
 Che il Leon soffocò, che l'Idra uccise,  
 Che il Cignale abbattè, che ad empj, a belve  
 Morte recando, e guerra,  
 Da cento mali liberò la Terra?  
 Chi v'ha, che in tale Stato  
 Riconoscerlo possa? Ah vinte Fiere,  
 Debballati Giganti, ah risorgete:  
 Vendicarvi d' Alcide ora potete.

JOLE.

Crude Stelle!

FI-

*(a)* JOLE, FILOTTETE *adagiano* ERCOLE  
*sopra d' un sasso laterale.*

*(b)* *Alzando a stento il braccio consunto, ed  
 infiacchito.*

FILOTTETE.

Rea Sorte!

ERCOLE.

Quel, che contro di me del Re de' Numi  
 Non potè la Consorte,  
 Quel, che mille periglj,  
 Quel, che l'empio Euristèo,  
 Una perfida Sposa oggi potèo.  
 Lusingata da Nesso, Ella mi cinse  
 Questo barbaro lino,  
 Opera delle Furie. Ella compiette  
 Quell' Oracol funesto,  
 Che la Morte m' annunzia  
 D'un estinto per man. Ella ... Oh tormenti! *(a)*  
 M' interrompe il dolor fino i lamenti.

H

SCE-

*(a)* *Portandosi la mano sul core.*

## SCENA VI.

GRAN SACERDOTE, CORO di SACERDOTI,  
ERCOLE, JOLE, FILOTTETE,  
CORO di SOLDATI d'ERCOLE,  
CORO di SCHIAVE OECALIE.

GRAN SACERDOTE. (a)

Che veggo! Alcide sei!

Alcide!... In quale Stato

Ti debbo, o Ciel! mirar.

ERCOLE. (b)

Ministro degli Dei

Perdonami se irato

Ti giunsi a minacciar.

GRAN

(a) *Arrestandosi con orrore.*

(b) *Alzandosi a stento, e trascinandosi coll'ajuto di JOLE, e di FILOTTETE verso il GRAN SACERDOTE.*

GRAN SACERDOTE.

Fu colpa del tuo Fato.

ERCOLE.

T'avessi, ohime! ascoltato.

GRAN SACERDOTE, ERCOLE.

a 2 ( Potevi a noi ) restar  
( Potea fra voi )

ERCOLE.

Ah! par... mi di... mancar. (a)

GRAN SACERDOTE.

a 2 ( Potevi a noi ) restar. (b)  
( Potea... fra... voi )

GRAN SACERDOTE.

Ma già privo di sensi

H 2 Mo-

(a) *Lo riportano verso il sasso.*

(b) *Lo adagiano sul sasso, oppure lo danno a sostenere d'ora innanzi ai SOLDATI, avvertendo che le azioni in progresso sieno analoghe alla scelta che verrà fatta dall'Attore. Egli intanto si assopisce.*

Giace l'Eroe. Senza tormenti almeno  
Morir potesse...

CORO di SACERDOTI. (a)

Ah mira.

Dejanira è, che vien.

GRAN SACERDOTE.

CORO di SOLDATI d'ERCOLE.

CORO di SCHIAVE OECALIE.

a 3 ( Ciel! Dejanira!

SCE.

(a) Al GRAN SACERDOTE.

SCENA VII.

DEJANIRA, CORO di TRACHINIE, ER-  
COLE, JOLE, GRAN SACERDOTE,  
CORO di SACERDOTI, CORO di  
SOLDATI d'ERCOLE, CORO  
di SCHIAVE OECALIE.  
POPOLO da lontano.

DEJANIRA.

*In aspetto di disperazione come prima, cer-  
ca ERCOLE cogli occhj, e vedendolo in sù  
trista sembianza si strappa i capelli, poi  
così prorompe.*

E a tanto orrore o Dei

Serbaste gli occhi miei!

Paghe sarete Eumenidi,

Vi giunsi ad imitar. (a)

H 3

Mi-

(a) Volgesi a quelli, che ha intorno, accennando  
ERCOLE.

Mirate in quale aspetto

Per man di nuova Aletto... (a)

GRAN SACERDOTE.

CORO di SACERDOTI.

CORO di SOLDATI d'ERCOLE.

<sup>a 3</sup> ( Ah fuggi; Alcide scuoteti:  
Può l'ira in te sfogar.

DEJANIRA.

Io fuggir? v'ingannate.

Chi sospira la Morte

Non conosce timor. Perfido Nesso!

Dal cupo sen della tua tomba esulta.

Ohimè! tinto dell'Idra

Nel velenoso sangue

Lo stral, che ti ferì non rammentai,

Ed incauta così ti vendicai.

GRAN SACERDOTE.

Sì; ad un resto di vita

Tor-

(a) *Indicando se stessa.*

Torna l'Eroe. Deh va; s'egli ti mira...

Ah! ciò mai non accada.

DEJANIRA.

Quel, ch'io bramo ti dissi, e vuoi ch'io vada?

FILOTTETE.

Tacete. Egli apre i lumi.

GRAN SACERDOTE.

( Oh implacabili Numi! )

ERCOLE. (a)

Vivo ancor! Jole ov'è?

JOLE.

Son teco.

DEJANIRA.

( Oh Cielo! )

ERCOLE.

Vieni, accostati. (b)

Io già... languì.. sco, e ge.. lo. (c)

H 4

I tuoi

(a) *Languidamente movendosi, e guardandosi intorno.* (b) *A JOLE.*

(c) *Prende JOLE per mano.*

I tuoi sguardi, i tuoi sospir̃

Cara Jole, ah volgi a me.

Lascia almen che ti rimiri

Un, che more sol per te.

(a) Ciel! chi scorgo! Dejanira!

(b) Or dell'opra avrai mercè.

(c) Ma il vi..gor non ba..sta all'ira:

Tut..to Alci..de alfin.. perdè.

(d) E fia salva una Consorte

Che la Morte — empia mi diè!

(e) Paga sei della mia Sorte!

Dì; crudele assai non è?... (f)

Ah

(a) *Volgendosi.*

(b) *Minacciandola e tentando di alzarsi.*

(c) *Ricade per debolezza.*

(d) *Riprendendo qualche vigore.*

(e) *A DEJANIRA.*

(f) *Sentesi di nuovo assalire dal veleno laceratore.*

Ah! che strazj novelli, ed orrendi!

Ah! qual fiamma si torna a destar!

(a) Vanne Amico, quel rogo deh! accendi;

Ch'io finisca per te di penar.

FILOTTETE.

Oh barbaro dover! (b)

ERCOLE. (c)

Non più. Si compia

L'atto sublime.. io sento...

All'idea.. della Morte..

Crescere il mio vigor. Vadasi.. e come

Serenato.. e giocondo..

Mora un Figlio.. di Giove... impari il Mondo.(d)

DE-

(a) *A FILOTTETE.*

(b) *S'incammina verso il Monte, e vedesi in un momento accendere il Rogo.*

(c) *Alzandosi a stento sostenuto da JOLE, e da un SOLDATO, che ha preso il luogo di FILOTTETE.*

(d) *Lo guidano al Monte, e verso il Rogo.*

DEJANIRA.

E ciascun l'ubbidisce? Ed io rimango  
 Spettatrice così del mio delitto?...  
 Delitto! ah nò. La mano  
 Fu rea, ma non il cor. Pur quella in questo  
 Espiarlo dovrà. Volgiti Alcide  
 Al voto estremo, ed all'estremo Addio:  
 Mira come punisco il fallo mio.

*Trae uno stilo, s'uccide, e viene a cadere sopra il sasso dov'era ERCOLE. Questi intanto sarà asceso tranquillamente sul Monte, e nel momento che DEJANIRA s'uccide, si getterà senza vederla nel rogo.*

GRAN SACERDOTE.

Oh nero giorno! Deh traete altrove. (a)  
 Quella di sangue intrisa  
 Misera spoglia. Ecco in qual fiera guisa

„ E

(a) *Alle TRACHINIE.*

„ E ritorno e riposo „

Ottenne dei mortali il più famoso.

*Le TRACHINIE intanto saranno andate a prender DEJANIRA, e due di esse la porteranno dentro senza più ritornare.*

CORO di SACERDOTI.

CORO di TRACHINIE.

(Oh d'empio Fato infausta vittima!

a 2 ( Sposa infelice! Sposa colpevole!

( Condanna meriti, e insiem pietà.

CORO di SACERDOTI.

CORO di TRACHINIE.

CORO di SOLDATI d'ERCOLE.

CORO di SCHIAVE OECALIE.

(Ma )  
 a 4 (Ah! ) quelle fiamme come s'innalzano!

Come ad Alcide intorno stridono!

Pur lieto, immobile l'Eroe vi sta.

*Un breve tratto di Musica stromentale esprimerà gli ultimi agonizzanti sospiri di ER-  
 COLE, e la sua Morte.*

GRAN



Esaudirvi or saprà. Nume lo rese  
 Quella virtù, che fino al Ciel solleva:  
 Inni, e incensi da voi dunque riceva.  
*Si torna ad alzare colle Nubi mentre intuona-  
 si il seguente.*

## CORO di TUTTI.

Inni, e incensi o grande Alcide  
 A te dunque in ogni età.  
 Qual Eroe te il Mondo vide,  
 Or qual Dio t'adorerà.

IL FINE.

*Versi 948.*

## NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tomaso Mascheroni Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *La Morte di Ercole Tragedia MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e partimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Antonio Curti q. Giacomo Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 17. Dicembre 1790.

( ANDREA QUERINI RIF.

(

( ZUANNE VALARESSO RIF.

Registrato in Libro a Carte 414. al Num. 3199.

*Marcantonio Sanfermo Seg.*

LXX.1.44

BIBLIOTECA  
MUSEO